

157

(68)

1695

157  
di Pietro de' Arpino

Pollarolo Francesco

Il

Pastore d'Arpino

1695

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

159

159

To Maria Redivo

23

31

29

28

31

18

207

IL PASTORE  
D'ANFRISO.

TRAGEDIA PASTORALE

*Per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Grimano di San Gio:  
Griseftomo

L'ANNO M.DC.XCV.

D E D I C A T A

ALL' ALTEZZA  
SERENISSIMA

D I C A R L O  
F I L I P P O

Principe Margrauo di  
Brandeburg &c.  
&c. &c. &c.

IN VENETIA, M.DC.XCV.

---

Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*





IL PASTORALE  
D'AMERICO  
TRAGEDIA PASTORALE

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Giuliano di San Carlo  
Ginevrino

LIANO MDCXXV  
D E D T C A T A  
ALL'ALTEZZA  
SERENISSIMA

D I C A R L O  
F I L I P P O

Principe Margravio di  
Brandeburg &c.  
&c. &c. &c.

IN VENEZIA, MDCXXV

Per li Nicolini.

Con Licenza de' Superiori & Tradotta





3

# SERENISSIMA ALTEZZA.



*E Muse sempre furono ben accolte da tutte le virtù; ma distintamente dal valor militare. I più grandi Eroi dell' Antichità le conduceuano con loro nel Campo, s'infiammauano con loro alle più belle imprese, e con loro si ristorauano dalle fatiche. Questo fa vedere, ch'io non posso offerire la mia Musa Dramatica, qual' ella si sia, con migliore speranza di clementissimo aggradimento, quanto che a V. A. la quale v'è formando nella Serenissima*

<sup>4</sup>  
sua Persona un de' maggiori  
Eroi del nostro secolo. Fà cono-  
noscere l'A. V. in tutte le sue azio-  
ni gloriose, e magnanime d'esser  
uscito da quel grande Federico  
Guglielmo, che non si vide me-  
gliorinato che nel valore, e nel-  
la gloria di così eccelso Figliuo-  
lo. Basta ricordare la Batta-  
glia di Landen, per non entrare  
con dispiacere della sua generosa  
modestia in tutte le sue valorose  
azioni. Quivi l'A. V. con poche  
squadre, ma invincibili perchè  
sue, e perchè erano animate del  
suo esempio, sostenne tutto l'im-  
peto nimico, e fece innamorar la  
Vittoria à comparir sempre nel  
Campo dell' A. V. Finalmente  
dopo d'essersi mostrata la sua  
gran virtù per varie parti d'Eu-  
ropa, tocca adesso la fortuna di  
contemprarla alla nostra Italia.  
Qui resterà col suo nome perpe-

5  
tua la memoria del suo comando  
esercitato in Piamonte, e più siti  
di quel Paese diuenteranno fa-  
mosi per auerla accolta, e per  
auerla veduta spargere nobilissi-  
mi sudori alla Testa de' suoi ua-  
lorosissimi Battaglioni. Frattan-  
to che la stagione da tempo ad  
un ozio onesto, supplico V. A. di  
riceuere in dono questo musico di-  
uertimento, perche auuezzandosi  
al canto delle nostre Muse, possa  
dar loro coraggio di cantare un-  
giorno con le sue imprese, le sue  
immortali glorie. In ogni caso  
supplirà alla bassezza dell'offerta  
la magnanimità di V. A. e la sin-  
cera intenzione mia, non diretta  
ad altro, che a dedicar me più  
che l'Opera

Di V. A. S.

Vmilissimo Seruitore  
Girolamo Frigimelica Roberti.

A 3 L'AV-





# L' A V T O R E à chi legge.



L pensiero d'espore sù  
la magnificenza del  
Teatro Grimano vna  
Pastorale non fù mio  
dissegno, ma di chi hà  
tutta l'autorità sul  
Teatro, e sul mio volere. In tale  
stato per corrispondere alla maestà  
del luogo, e per non espormi al con-  
fronto delle tre famose nostre Pastro-  
rali, mi sono ingegnato di tentare,  
stò per dire vn impossibile, e questo  
si è la Tragedia Pastorale, Poema,  
per quel ch'io sò, nouissimo in tutte  
le lingue. Chi guarda nelle Regole  
vniuersali dell'Arte presto compren-  
de la gran difficoltà d'accoppiare il  
Pastorale col Tragico, tanto a ris-  
guardo delle Persone da imitarsi,  
quanto delle passioni da mouersi. E'

mala-

malageuole il ritrouare trà l'vmità de' Pastori la grandezza richiesta dalla Tragedia, e d'vnire con la Pastorale piaceuolezza, i Tragici auuenimenti. La fauola d'Apollo Pastore è forse l'vnica nel somministrare vn soggetto Pastorale, e sublime. E gli amori suoi con Dafne, e con Clizia suggeriscono e passioni, ed accidenti che possono conuenire alla Tragedia senza offendere la Pastorale delicatezza. Tanto più quãto che la compassione, e'l terrore, tutto che il Drama sia di fine infelice, vien radolcito per quanto si può dal marauiglioso introdotto col verisimile d'vna Deità operante.

L'essere queste fauole assai volgari, e trattate con tanta eccellenza da Ouidio nell'Epico delle metamorfosi; e forse da altri nel Dramatico, non può offendere in parte alcuna la presente mia inuentione, quando per altro sia ben fatta. Dice Aristotile che dall'Iliade d'Omero, e dall'Odissea si possono cauar più Tragedie; ed in altro luogo insegna che chi fa il nodo, e la soluzione quello è l'Autore della Fauola; onde la stessa azione può trattarsi da varij Autori, ed esser in tutti di-

ferente purchè il nodo, e la soluzione sia diuersa. Così i Tragici antichi s'auolgeuano attorno a pochi casi, e molti trattauano gli stessi Argomenti; sì che questa è vna verità insegnata dalla dottrina, e confermata dalla esperienza.

Di tutte queste Fauole adunque, se n'è fatta vna sola con vn particolar nodo, e soluzione, come sarà facile il vedere nel Drama, il quale in sostanza partecipa di varie spezie. Egli si può dire di Fauola doppia, perche ha due Rauuoglimenti senza danno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perche ha persone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non si sciolgono con la Ricognizione. E poi anche di quella sorte che sono sciolte per machina, e sono in parte fondate sul verisimile marauiglioso. Potrebbero nascere vari dubbi, e questioni sopra lo scioglier con machina, e circale Trasformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da discorrerne. In molti Drami, sono contro l'Arte, in alcuni sono secondo l'Arte. Mi pare che nel presente, caso potrei sostenere, che non ripugnino alle Regole.

Per



9

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia per la singolare abilità di chi deue rappresentarla. Non e però senza essemplio de' buoni Antichi . Basta raccordarsi dell' Oreste , e dell' Ercole furioso . E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerse come è facile da comprenderfi .

Voi già vedete benissimo il modello dell' opera, la nouità, e la differenza da tutti gli altri Drami, e specialmente dalle nostre Pastorali, e nella Fauola ch'è l'anima del Poema , e particolarmente nella catastrofe del fine infelice, parte tanto essenziale della Fauola, e per conseguente ne' Costumi, nella sentenza, e nella locuzione, che sono le viscere , e le sue membra . Tanto basti auerui detto così come in abozzo quanto è necessario ad aprirui il mio disegno, per altro non mi resta più che mettere innanzi a miei Drami dopo il Poemio del Irene . Al Lettore discreto è quanto basta . Al poco discreto tutto è superfluo ,

10  
ARGOMENTO.



Le une verità delle antiche favole, che al Poeta vagliono per Istorie sono il fondamento della presete Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono avvenimenti notissimi ad ogni vno che sappia leggere, però qui gli estendo à solo fine di rinfrescarne la memoria, acciò che l'intelletto degli vditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fu condannato per certo tempo da Giove suo Padre, à servir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceua il suo Gregge lungo le riuè d' Anfriso, e quindi Apollo fu chiamato Pastore d' Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall' ufficio del pascere.

Parimenti Apollo, ritornando vittorioso dall' auer ucciso il Pitone Serpente il maggiore, che mai auessa veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed offeruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad vn Dio molle, e Fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'vna che fà amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, mà sempre in vana. Ella sempre lo fuggiua, essendosi data al  
culto

II

culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintala nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idii, e si tramutò in Alloro, che fu poi l'Albero favorito d' Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d' armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia, fù da lui abbandonata, ond' ella presa da vn'estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fù conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabiliti dall' antica fama, si finge i sudetti casi auuenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio in Terra, nel quale è molto verisimile, che nascessero gli amori con queste Ninfe, e si conducono à fine con altri mezzi ritrouati dal Poeta, come è suo obbligo, formandone il nodo, e lo scioglimento d' una sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scoprendo dall' attenzione curiosa di leggerla, o d' ascoltarla.



## Le Persone, che parlano .

APOLLO chiamato NOMIO Pastore del  
Rè Admeto in Tessaglia. Amante di Dafne.

DAFNE Figliuola del Fiume Peneo . Amata  
da Apollo .

CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d' Apollo

LICISCO Pastore di Tessaglia Amante di  
Clizia .

ERASTO Pastore di Arcadia amico d' Apollo

ARETE Capo de Pastori del Rè Admeto  
amico di Licisco .

COREBBO Pastore Aio di Clizia .

CRISIDE } Ninfe seguaci di Dafne.

TESPI }

PENEO Fiume di Tessaglia Padre di Dafne .

DIANA .

AVRORA .

NOTTE .

## C O R I .

Ninfe .

Pastori .

Cacciatori .

Satiri .

Fiumi .

Sogni, e Fantasmi .

Venti, ed Aure .

Corte celeste d' Apollo . Il Tempo, il Secolo,  
l' Anno, il Mese, il Giorno, le Ore dodeci  
diurne; le quattro Stagioni, l' Aurora, Fos-  
foro, La Luce.

*El loco è nelle Campagne deliziose di Tessaglia .*

*Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d' Apol-  
lo confinato in Terra ad esser Pastore del Rè  
Admeto per certo tempo .*

13  
S C E N E;  
E MACHINE.

*Atto Primo.*

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d'acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

*Primo Intramezzo.*

Di Ninfe che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana comparfa ad accettare il Voto di Dafne.

*Atto Secondo.*

Valle d'Anfriso.

*Secondo Intramezzo.*

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

*Atto Terzo.*

Il gran Bosco di Tempe.

*Ter.*

*Terzo Intramezzo.*

D' Aute , e Zeffiri , che vengono  
con l' Aurora chiamata d' Apollo  
per segno della sua Diuinità .

*Atto Quarto.*

Grotta delle Ninfe .

*Quarto Intramezzo.*

Di Ninfe , e Pastori che formano  
vn Giuoco .

*Atto Quinto.*

Campagna del Peneo .

Reggia d' Apollo .

*Ultima Apparenza.*

Di Sogni , e Fantasmi con la Notte  
che forge al partire d' Apollo .

## M A C H I N E .

La Reggia del Peneo

Diana

L' Aurora

Il Serpente Pitone

La Reggia d' Apollo

La Notte .

AT.



15

# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabbrica-  
ta d'aeque lucide, e mobili, sotto,  
sopra, e dalle parti.

Peneo con molti Fiumi.

*Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.*

*Pen.* **F**iglia non più dimore. Vn caro sposo  
lo ti deggio, e tù à me dolci Nipoti.  
Trà questi a noi diletti ondosi Numi  
Eleggi omai, con voluntaria sorte,  
A mè vn Figlio d'amore, à te vn Conforte.

*Daf.* Padre, e Signor se la tua *Dafne* sempre  
I voler tuoi seguì con voglie pronte,  
Deh non voler ti prego,  
Che à giogo marital chini la fronte.

Da me aurai, se mi compiaci  
Dolce appoggio in tutti gli anni.  
Dolci vezzi, e dolci baci,  
Dolce aiuto negli affanni.

Da me, &c.

*Pen.* Bella simplicità! M'intenerisce.  
Ma è crudele il mio amor se t'esaudisce.

*Daf.* Lascia, ò Padre, che teco ognor viuendo  
Di perpetuo candor goda l'onore.  
Lo concesse à Diana il Genitore.

*Pen. Sc.*

*Pen.* Se Nozze oggi non vuoi  
Torna, torna à pensar.  
Se ancor resisti poi  
L'amor non sà negar.  
Le Nozze &c.

## S C E N A II.

*Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.*

*Cliz.* **D**Afne antepone il pueril diletto  
Del viuere col Padre à quel di Sposa?

*Daf.* Perche il viuere col Padre è vnito al vanto  
De la Vir ginità cui Dafne aspira.

*Cliz.* O potess'io seguir sì bell'esempio,  
E la fè riuocar data à Licisco.

*Daf.* Vergine in fatti è la più nobil vita.

*Cliz.* E ver, quando non sia d'amor fallito  
Disperato partito.

*Daf.* Mal Clizia mi conosce. Io con orrore  
Fuggo il rischio d'amar; perche se mai  
Permia sciagura amassi,  
Troppo il tenero cor mi sento in petto.

*Cliz.* Tal sgrida amor che tacita sospira.  
Se Nomio fosse vn degli offeriti Numi.  
Gara non arrossir. Clizia è discreta.

*I.* f. Che Nomio? Che arrossir? Scherzi? ò deliri?

*C.* Tù scherzi, e Nomio il bel Pastor delita,  
E ansioso ti segue al Colle, al Piano,  
Valle, a la Selua, à l'Antro, al Fonte.

*I.* *Daf.* mi segue, in van mi segue. E quando  
Pur essi pietà, non è mio pari.

*C.* *V.* L., Sorella mia, non è sì altiero.

*D.* *f.* Ignanimo core  
Vitt del douer sol arde amore.

*I.* Parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non sente .

Chi si gode d'un freddo riposo . (dente

Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-

Trà i rigori d'un sen generoso .

Solo &c.

SCENA III.

Clizia . Corebbo .

(scoperta.

Cliz. **G**Razie al mio scaltro ingegno . Vna è  
Mi resta à penetrar nel sen de l'altro .

Cor. Tù , tù cangi desio , se ben l'intendo .

Cliz. E in Donzella si strana cosa

Il cangiar voglia amorosa ?

Cor. O usata , d' strana egli è vn tradir Liciseo .

Cliz. Sarebbe un tradir mè , s'io non cangiassi ,

Quando sorte miglior mi si presenta .

Cor. Spesso cercando il meglio il ben si perde .

Guarda , Figlia , che il Ciel non ti punisca .

Cliz. E mia colpa che Nomio

Sia più bel di Liciseo agli occhi miei ?

Cor. Dopo , vn lustro d'amor tù se' inconstante .

Cliz. Vn lustro di costanza ? e ti par poco ?

Cor. Di Nozze egli hà dà tè nota promessa .

Cliz. Rittor saprò mia fè , se il cor ritolsi .

Cor. E in petto non ti latra alcun rimorso ?

Cliz. Virtù grida talor ; mà le rispondo .

Virtù che vuoi ?

Riscattami il mio core

Con la tua forza tù .

Che gioua il tuo saper ?

Se tù non puoi

Difendersi d'amore .

Inutile Virtù ,

Taci , ch'io vò goder .

Virtù &c.

SCE-



## SCENA IV.

Selua di Diana.

*Arete . Licisco . Cacciatori . Pastori .*

*Are.* **S**V cercate la selua , ò miei Pastori ,  
Scoprite à l'odio nostro  
L'orribile Dragon , che ingombra immenso  
Gli animi col terror , col ventre i campi .  
Tù , Licisco , frà tanto ,  
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore .

*Lic.* Vn tenero congedo anche condanni ?  
Prima d'uscire à la terribil caccia  
Vorrei Clizia veder , ch'io vorrei meglio  
Imparare à ferir da suoi begli occhi .

*Are.* E credi à Clizia tù , che tanto l'ami ?

*Lic.* E come amar si può senza auer fede ?

Mà di lei dubitar ? Clizia infedele ?

Arete s'io'l credeffi !

S'io lo credeffi Arete !

*Are.* Tù l'abbandoneresti . *Lic.* Io morirei .

*Are.* Ahi che pietà di tè ! Per grazia dimmi .

Che proue hai tù de la sua fe ? *Lic.* Infinite .

*Are.* Vna sola , ma certa . *Lic.* Eccola . Il tempo .

*Are.* Cauta la proua il tempo , e non fedele .

*Lic.* La mia fe verso lei candida , eterna .

*Are.* Trà i cor traditi , il più fedele è il primo .

*Lic.* Sà che non soffrirei di torto vn ombra .

*Are.* Quel che s'abborre più meno si crede .

*Li.* Ne hò promesse , scongiuri , e giuramenti .

*Are.* Chi pensa di tradir molto assicura .

*Lic.* E i singulti . E le lagrime ? E i sospiri ?

*Are.* E i finti affanni ? E le bugie degli occhi ?

L'arte di vagheggiar , Licisco , è vn arte .

*Lic.*

*Lic.* Senti che mi sol dir. Ne dirmi solo;  
Mà scriuere ne' Fronchi, e ne le Rupi  
Sotto il mio nome, e giudica se finge.

Prima, ò caro, ch'io non t'ami  
Vedrai rapidi ai lor Monti  
Ritornarsene i Torrentis  
Vedrai Pesci in verdi Rami.  
Fiorir l'onde ne le Fonti.  
Star immoti in aria i Venti.

Prima &c.

*Are.* Io pur ti vorrei dir. M'ò che in vano.  
In van ti crucciardò, Licisco mio.

*Lic.* Deh parla, ò fido Arete. Or di, che sai?  
Dammi vn solo dolor. Se tutto taci  
Io tutto temo. Ah parla.

*Are.* Vedi Clizia che vien. Diffida vn poco.  
Questo auiso ti giouà. Io cedo il loco.

## SCENA V.

*Clizia. Licisco.*

*Cl.* **C**He nero vmor, che nauoloso ciglio  
Porti in volto ò Licisco?

*Lic.* Tutti, tutti argomenti  
Ch'io più non sia frà gli amator contenti.

*Cl.* Ne l'Amante aia seuera  
Per ben piacere mal può giouar.  
Fiera voce, e fofea ciera  
Non è grand'arte per farsi amar.

Ne &c.

*Lic.* Così, così il dolor de' miei sospetti  
Rifanar con gli scherzi

Tenti, infedele, e consolar col riso?

*Cl.* Chi è cagion del suo mal san se stesso.  
Non sò d'auerti offeso.

*Lic.*

*Lic.* Se non curi il mio mal , già m'offendesti,  
 Che lasciasti d'amar , s'ora nol curi .  
 Ah troppo lo rauuiso !  
 Traspira l'incoftanza al tuo difpetto  
 Dal volubile cor nel finto vifo .

*Cl.* Se d'amar ftanco fei pensa altre feufe  
 Me offendi, e col lasciarmi, e con le accufe?

*Lic.* O crudel artificio ! Io fono il reo ?  
 Per negarmi ragion pretendi offefe ?  
 Ne difcolpe hai per tè , s'io non hò colpa ?

*Cl.* Di leggier fi perdona il primo torto  
 D'improuifo furor ; m'alfin fe dura  
 Sdegnoso amor fi sprezza, e non fi cura.

*Lic.* Ah perfida, sleal ; senti, e ti lascio .  
 Se tù non m'ami più , perche m'incolpi ?  
 E fe m'ami , perche non ti difcolpi ?  
 Dunque la rea fe' tù, m'ami , ò non m'ami.

*Cl.* Ah Licifco , e non vedi  
 Che la tua dubbia fe così gaftigo ?  
 Che così del tuo ardor più m'afficuro ?

*Lic.* E quefto è ver? *Cl.* Per l'amor mio tel giuro.

*Lic.* E creder poffo ? *Cl.* Sì. *Lic.* Tù ben farefti  
 L'empia , iniqua à tradir così buon core !

*Cl.* Il Cielo, il Cielo pria . . *Lic.* Taci. Più tofto  
 Me ad inganni vò espor , che tè à fpergiuri.

*Cl.* Diffidi ancor ? Sì farò fempre tua .

*Lic.* Con vn pronto Imeneo me n'assicura .

*Cl.* Calma prima il tuo core.

Che il marital mio letto  
 Vò che bel frutto fia del noftro amore,  
 E non del tuo fofpetto .

*Lic.* Ah torno à credere  
 Più che mai ftabile  
 Il caro nodo de la tua fe .  
 Mà chi ben crede  
 De la fua fede ,  
 Fin che non gode , non hà mercè .

Ah , &c.

*Cl.*



*Cl.* Ah non poi chiedere  
 Cosa più amabile  
 Che il dolce premio del tuo candor.  
 Mà la mercede  
 A chi la chiede,  
 Per esser libero, la tarda amor.  
 Ah non &c.

## S C E N A VI.

*Nomio. Erasto.*

*Nom.* A Vra dolce, amiche Selue  
 A Viuo Rio, querule Fonti  
 Deh piangete al pianto mio.  
 Vaghi Augelli, erranti belue.  
 Nude Voci, alme de i Monti,  
 Pianga ognun, se piange vn Dio.  
 Aura &c.

*Erast.* Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vsato  
 Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.

*Nom.* Al tuo amor solo è noto amico Erasto,  
 Che sotto à queste speglie, e finto Nome  
 Si ascòde Apollo, il gran Rettor del giorno ;  
 Qui à pascer condannato  
 Da la paterna Legge,  
 Del Tessalico Rè l'immenso Gregge.

*Erast.* Hò il grande arcano in petto  
 Pegno immortal del tuo immortale affetto.

*Nom.* Or sappi ch'oggi appunto è il di fatale,  
 Che al terreno mio esiglio il fin prescriae.

*Erast.* E ne sospiri tù? Lascia al mio core  
 Dela partenza tua viuer dolente.

*Nom.* Senza Dafne partir? Nulla ti celo.

*Erasto* maio, mi farà esiglio il Cielo.

*Erast.* E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?

*Nom.* Vif-

*Nom.* Vissi libero in Cielo, e à Dafne seruo.

*Eraf.* Fà tù col poter tuo, ch'ella ti serua.

*Nom.* Mi sù sempre crudel, sempre proterua.

*Eraf.* A Diuino voler nulla contrasta.

*Nom.* Sol vi può contrastar l'arbitrio umano,  
Che arbitrio non furia se si forzasse.

*Eraf.* Quel che Nume non poi, potrai lo Amate.

Piangi, prega, scongiura, offri, prometti.

*Nom.* Prestami il tuo fauor. Ch'oggi à me gioua

Prender di lei, di me l'ultima proua.

*Eraf.* Sei mio Nume, e sei mio caro.

Non hò cor, che per amarti.

T'amai sempre, ed oggi inaparo

Più che amico ad adorarti. Sei &c.

*No.* Se il desio non m'inganna, è Dafne quella

Quella è Dafne, che scende al suo costume

Nè la diletta Selua. *Eraf.* E' dessa, e dessa.

Celati al suo rigor. Ti vede, e fugge.

## S C E N A VII.

*Dafne. Nomio. Erasto.*

*Daf.*

**D**I Valle, in Monte,  
Di Piano, in selua

Mi porta errando il piè, ne pace trouo.

Ftere, Piante, Erbe, Fior, chi mi còsola?

Trouo à ogni passo

Vn pensier nouo.

Ah che in van da miei pensieri

Vò fuggir tacita, e sola.

Di Valle &c.

*Eraf.* Adesso, adesso è il tempo,

*Nom.* Si consolar ti può; Ninfa spietata

L'immèso mio dolor. *Daf.* Che veggio ò Dio!

*Nom.* Vedi, vedi vn esempio, ò mè infelice!

De-

De la tua ferità, vedi vn imago  
 Di tè stessa crudel, che son ritratto  
 De le bellezze tue le penè mie.

*Daf.* Parti, ò ch'io fuggo. *Nom.* Ah cruda!

Vna sol volta, ah senti

Vna stilla del mar de' miei tormenti.

*Daf.* Chi non può dar ristoro in van gli ascolta

*Nom.* Parte è di sanità saper che sappia

I crudi mali miei chi n'è cagione.

*Daf.* Deh cessa à te la pena, à me la noia.

Se ascolto con pietà t'aggiungo il male

De la vana speranza, e s'io son cruda

Tor non vorrai quel disperar' che sana.

*Nom.* Tanto amor, tanto duol non hà mercede?

*Daf.* T'è gran mercè ch'io taccia, e che nõ t'oda.

*Nom.* Dunque è pietà per mè l'esser crudele?

*Daf.* Crudel non è chi per pietà è crudele.

*Nom.* Per mè ne pure è la pietà pietosa? (petto

Che far, che far degg'io? *Daf.* Fuggi il mio as-

Lascia d'amar, quando sia ver che m'ami.

Se vuoi sapere il piacer mio; se studi

Di piacermi, e gradirmi; ecco lo sai.

Tù suggendomi sol mi piacerai. (to.

*No.* Ch'io misero. *Da.* O' t'ù parti, ò ch'io mi par-

Il dir parti ad vn che adora

E vn dir mori, ò v'è a penar.

Sia pur forte la costanza,

Che l'amare in lontananza,

O' è morire, ò non è amar

Il dir &c.



## S C E N A VIII.

*Dafne sola.*

**A** H Nomio, Nomio, ò quanto più infelice  
 La tua Dafne è per tè, che tù non sei  
 Infelice per lei.  
 Mài guai à tè se tù sapessi quanto  
 Mi sè gradito, e caro, anima mia.  
 Tutta quella pietà che far ti posso  
 E celarti il mio amor; che troppo ahi-troppo  
 Ti faria il gran dolor vederti amato  
 Da chi deue fuggirti, e da chi fugge  
 Sol per virtù da tutto il ben che adora.  
 Volgo felice! ò pouertà beata!  
 In amar non soggetta ad altre leggi  
 Che d'onestà, ed'amore.  
 Ne può con voi la Tirannia d'onore.  
 O Nomio Idolo mio!  
 Ti sè il Cielo Pastor, me Ninfa, e Diua.  
 Perche, perche mio caro  
 Al nostro amoreguale  
 Non fù il nostro natale?  
 Mài se l'onor contrasta  
 A la mia voglia immacolata, e casta.  
 Mi sposarò al tuo amor. . Vò che mi basti  
 Questo per sempre, e ad ogni amor contrasti.  
 E perche sul mio core in alcun tempo  
 Mài possa il mio volere,  
 Ne voglia il mio potere,  
 Sù, à Diana per sempre ora mi legghi  
 Nedo fatal d'indissolubil voto.  
 Nomio, Nomio oue sei? Ah che non m'odi?  
 Perche tua sono, ed esser tua non posso,  
 D'altrui non esser mai,

Per

Per tua cagion prometto, e tù nol fai.

O' riceui il casto voto

Cintia tù, che in Cielo fei

La gran Dea de l'onestà.

Tù che vedi il cor deuoto

Rendi grata à i sensi miei

La promessa castità.

O' riceui &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

*Il Pastore.*

B

PRI.

26  
PRIMO INTRA MEZZO

Diana in Cielo

*Dafne. Criside. Tespi.*

*Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Ninfe,  
che suonano. Coro di Ninfe, che ballano.*

*Daf.* **C**He Prodigio! Ah! che splendore!

Ninfe mie rendiamo onore

A la Dea del primo Ciel.

T'adoro ò Casto Nume

Sol Notturmo del sole Gemel;

Mà il puro tuo lume

Del Sole è più bel.

*Coro.*

T'adoro ò Casto Nume

Sol Notturmo del sole Gemel;

Mà il puro tuo lume

Del Sole è più bel.

*Dian.* Scendo, scendo al basso Mondo  
Per riceuere, ò Dafne, il tuo gran voto,  
Che sol gli eccelsi Numi  
Pud' trar di Cielo in Terra vn cor deuoto.

Cintia vien doue la chiama

Cor pudico, e nobil fè.

Vuol che sia di chi non ama

Il suo amor bella mercè.

*Coro.*

Cintia vien doue la chiama

Cor pudico, e nobil fè.

Vuol che sia di chi non ama,

Il suo amor bella mercè.



27

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriso.

*Clizia. Corebbo.*

*Cl.* **V** Edrò frà poco in questa Valle Erasto?

*Cor.* Ei me l'hà detto, e con sì lieto riso,  
Ch'io n'hò preso sospetto. (questo

*Cl.* E di che mai? *Cor.* Che t'ami. *Cl.* E faria  
Vn sì gran mal Corebbo?

*Cor.* Trà gli Amanti ch'io sò farebbe il terzo.

*Cl.* Tanto meglio per me. Tà ne stupisci?

L'Amore è come il fior,

Ch'è bello, e hà buono odor

Sol quanto è fresco.

*Cor.* De le Donne così sempre hò creduto.

Più tosto vn occhio sol, che vn solo Amante.

*Cl.* Che val ne l'Vomo vna virtù sepolta?

Tal ne la Donna è vna beltà negletta.

*Cor.* Perche non sia negletta vn sol non basta?

*Cl.* L'Vomo val più, quant'è in virtù maggiore.

Così va ne la Donna.

La virtù del bel Sesso è la Bellezza.

Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace,

Quella che piace più, quella è più bella.

*Cor.* Tutto è ver. Mà se amore è vn desiderio

Ogni cambio d'Amante è vn vituperio.

B a *Cl.* Co-

*Clis.* Corebbo tù non fai,  
 Si vuol far degli Amanti  
 Si come de le frutta ;  
 Molti assaggiarne, a fin di corre il meglio.  
 Mà Nomio è l'ardor mio . Se tento Eraſto  
 E' che cerco in Eraſto il cor di Nomio .  
*Cor.* Non può tardare. *Clis.* Io fingerò cantando,  
 Che ſia diporto il mio aspettar penſato,  
 E l'artificio vn caſo .

Per faettare il cor  
 Vaghi ſtrali ſono i fior .  
 Quando paſſano ad eſſer Piante  
 Nel giardino d'vn bel ſembiante ,  
 Per odor ſpargono amor  
 Dal ſen fiorito nel ſeno amante .  
 Per faettare il cor  
 Vaghi ſtrali ſono i fior .

## S C E N A II.

*Eraſto . Clizia .*

*Er.* **D**Oue, doue in tal fretta? Vn ſol momēto  
 Nò negar, bella Clizia, al mio cōtento.  
*Clis.* Tù mi trattieni in vano,  
 Che meco ſolo, hai di ſcherzar diletto .  
*Eraſ.* Mà ſe dirò dauero  
 Di leggar il mio core a i voler tuoi ?  
*Clis.* Forſe ch'io t'vdirò ſenza fatica ,  
 A' gran fatica poi ti darò fede .  
*Eraſ.* E s'io ſtudio tutte l'arti  
 Di piacerti , e d'adorarti .  
*Clis.* Cercherò, come tù merti  
 D'adorarti, e di piacerti .  
*Eraſ.* Vn cor fedel ſopra ogni dote apprezzo .  
 Mà tù ſe' troppo bella. E in Donna è troppo  
 Raro

Raro innesto vn bel volto , e cor fedele .

*Cl.* Se diffidi di mè , mettiamo vn patto .

D'essere instabil meco io ti permetto ,

Tosto che mi vedrai teco incoftante .

*Eraf.* E questo dunque il patto . Or senti bene .

Tidò il core , mà lo rípiglio

Se per godere

Ci vuol sospiri , pianti , e querele .

Non vò pena , non vò periglio .

Sol nel piacere

Son buono Amante , caro , e fedele .

Ti dò , &c .

*Cl.* Se mi prometti amore , amor prometto .

*Eraf.* Prendi , ne aurai questa Ghirláda in pegno .

De l'eterno ardor mio fiorito segno .

*Cl.* E tù questa Faretra abbi , e quest'Arco ;

Che ad Amor ben s'addatta Arco , e Faretra

*Eraf.* Parliamo omai senza alcun arte insieme .

Dafne ama Nomio ? O' finge i suoi rigori ?

*Cl.* O' finga , ò no , non aurà Nomio Dafne .

*Eraf.* E la cagion ? *Cl.* Perche non è suo pari .

*Eraf.* E certa ne sei tù ? *Cl.* Da lei l'intesi .

Pensi pure il tuo Amico ,

Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa .

Mà forse l'ama assai ? *Eraf.* Più che la vita

*Cl.* Fortunata è la bellezza

Quando troua chi la prezza

Col bel cambio del suo cor .

Mà s'vn fugge , e l'altro brama ,

S'vn non arde quanto s ama ,

Ahi che morte ! Ahi che dolor .

Fortunata , &c .



## SCENA III.

*Eraſto, poi Licifco.*

- Eraſ.* **N**On ſon io ben fornito (ſincera  
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è  
Com'io ſono verace, il Caſo hà vnito  
Ad ottimo Paſtor Ninfa migliore.  
A mè baſta però, ch'io n'hò ritratto  
Quanto mi gioua à conſolar l'amico.
- Lic.* Veggio? O' vaneggio? *Eraſ.* Intanto  
Queſto è vn bel Arco, e queſte  
Pur le gentil ſaette. *Lic.* Ah non m'inganno!  
*Eraſ.* Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O' Dio!  
Paſtor s'io d'arme intendo  
Vai ben prouiſto a la vicina caccia.
- Eraſ.* E fù forte d'amor, più che mia cura.  
*Lic.* Queſto è dono di Ninfa à p. E fù mio dono.  
*Eraſ.* Di Ninfa appena nota agli occhi miei.  
*Lic.* Ah infida! Ed ama tè? Amitù lei?  
*Eraſ.* D'amor facile non m'accendo.  
Ami pur ſe vuole amar,  
Ch'io da gioco? me la prendo.
- Lic.* Pure credi che t'ami?  
*Eraſ.* Hò promeſſe, e ſon gradito,  
Hò per me la nouità,  
Che in amore è vn grande inuito.
- Lic.* Amico non ſprezzare vn ſano auifo.  
Tien pur libero il cor; mà ſe per caſo  
Mai nel Regno d'amor poneſſi il piede,  
Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.
- Eraſ.* Per fuggir tutti gli inganni  
Io di tutte mi riderò.  
Giuri fede, ò vanti affanni,  
Donna al Mondo non amerò. Per, &c.

SCE.

## S C E N A I V .

*Licisco. Arete con Cacciatori.*

*Ar.* **N**on riportò per anco indizio alcuno  
Il loco oue s'appiati il fiero Mostro.  
Sarebbe mai sepolto in questa Valle?

*Lic.* Se vuoi due fieri Mostri, amico Arete,  
Vn portentoso di frode, ed vn d'amore, (tro.  
Questo hò nel seno, e in quel di Glizia è l'al-

*Ar.* Pur da vero cominci a farti scaltro:

*Li.* Anzi à impazzir da vero *Ar.* Ah nò Licisco!  
Mi fai pentir di non auer taciuto.

*Lic.* Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.  
Son fatti i doni miei doni d'Erasto,  
Erasto, che lei sprezza, e quei non cura.

*Ar.* E ben? Con la ragion temprà il dolore.  
De le perdite tue mira l'acquisto.  
Chi perde vna infedel guadagna il core.

*Lic.* Sol mi può medicar giusta vendetta.

*Ar.* Vendetta con la Donna? O gran vergogna!  
La superbia di Donna infida

Sol si vendica col riso.

Gran gattigo de l'incostante,

Se da lei l'offeso Amante

Sà partir con lieto viso.

La superbia, &c.

*Lic.* La perfida n'auria troppe il buon patto.  
Vò punir, vò gridar. *Ar.* Appunto è questo.

L'esquisito piacer di Donna vana.

Che del furor di strepitoso sdegno

Se ne ride, s'allegra, e se ne onora.

Muto disprezzo sol l'ange, e l'accora.

*Lic.* Pubblicherò le sue perfidie al Mondo.

*Ar.* Più che tù ne dirai

Riderà il Mondo; e tù deriso al fine,  
Col vero in bocca il mentitor farai.

*Lic.* Le mie furie soffrir silenzio, e pena?

Almeno, almen rimprouerarle il torto.

*Ass.* Per tornare ad amarla. *Lic.* O' questo mai.

*Ass.* Non conosci ch'è amor vestito d'ira,

E d'odio men, che di desio sospira?

Soffri, soffri vien meco.

*Lic.* Stolto è chi crede

Ch'arte certa per vincere vn core

Sia l'ardore d'vn seno fedele.

Ahi che in vece d'vn fido amore,

Per lo più con tanta fede,

Si lauora vna infedele.

Stolto, &c.

## SCENA V.

*Nomio . Erasto .*

*Eraf.* O' non più intendo amore, ò Dafne è  
Che se pur fredda è tece, (accesa.

E fredda per virtù, poiche di fangue

Volgare uscito, e vil Pastor ti crede.

*Nom.* Gran lusinga in amor saria gran fallo.

Però il core hò diuiso, ed egualmente

La mia speranza, e'l mio timore io temo.

*Eraf.* Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre

In magnanimo sen candor seuro.

Finche non ti conosce,

Ch'altro dourebbe far, se non fuggirti?

*Nom.* Erasto è ver. Se la mia Dafne m'ama,

S'è virtù il suo rigor, pietà il silenzio,

O' bellissimo amore. Io non hò in petto

Incendio tal che à corrispondere basti.

O' Dafne, anima mia,

Soa



Son costretto ad amar fin gli odi tuoi,  
 A lodar la tua fugga,  
 A dire che m'alletti,  
 Più con gli sdegni tuoi, più co i dispetti.

Con gli altri Amanti

Amai quel che gli occhi apaga,

Chiesi amor, gridai pietà.

Ma da quì auanti,

Se beltà eruda è così vaga,

Amar vò la crudeltà.

Ma, &c.

*Eras.* Perche tardi à scuoprirti? In cor di Donna

Sai che può vanità d'eccelso amore.

*Nom.* Per questo ancor mi celo, e di lei cerco  
 Vuò scuoprir il suo amor, pria che il suo amate

*Eras.* Ecco Dafne, ecco Dafne, al suon conosco

Le sue vaghe compagne.

*Nom.* A la mia bella Fera

Dolci infidie poniamo à questa parte.

Prenderla non si può senza quest'arte.

S C E N A VI.

*Dafne . Criside . Tespi . Nomio . Erasto*  
*in disparte .*

*Daf.* **G**Rande amore, è gran furor.  
 Arde il cor, l'palma delira.  
 Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,  
 Tutto il Mondo arde d'amor.

*Cri.* Tutto il mondo arde d'amor  
 L'Augelletto in verde Fronda.

Arde il Pesce in seno à l'onda.

Amiam pur ch'ama ogni cor.

*Tesf.* Amiam pur ch'ama ogni cor.

Ama il Gregge in pascer l'erbe;

E le Fere aman superbe .  
Tutto il mondo arde d'amor .

*Cri. Tes. à 2.* Quel fiero che rugge  
Quel forte che mugge .  
Quel crudo che stride .  
Quel sordò che uccide .

Brama , e pena , e sente ardor .  
Tutto il Mondo arde d'amor

*Daf.* S'aman Pesci , Augelli , e Fere .  
In noi bello è vn bel rigor .

*Cri. Tesp. à 2.* Amiam pur ch'ama ogni cor .

*Daf.* Le bellezze fian seuerè ,  
Mals'accorda amore , e onor .

*Cri. Tes. à 2.* Tutto il mondo arde d'amor .

*Da.* Io veggio Nomio? O' Dio! Perche non parto?  
Che forza mi trattiene? Amor t'intendo .

E difficil fuggir l'Amante amato!  
S'accosta . Io temo . E mi vedrà ful volto

Il mio timore? Amor perdona . Io fuggo .

*Eraf.* Affrettati che vola .

*Nom.* Ferma , ferma ò crudele in van tù fuggi .

*Daf.* Così audace vbbidisci à cenni miei?

*Nom.* Il mio disubbidir non ti fa torto .

Mostra che tù , se ben fourana sei

Del voler , del cor mio , se ben lo brami ,

Non puoi far , che non t'ami .

*Daf.* Non trouerai perdono vn'altra volta .

Io vado . *Nom.* Ascolta , ascolta ,

Bellissima Tiranna , e mi vuoi dunque

Infelice per sempre?

*Daf.* Io saggio ti vorrei non infelice .

*Nom.* E da tutto il mio ben tù mi diparti?

*Daf.* Il tuo bene non è quel che t'offende .

*Nom.* M'offede il tuo rigor . *Daf.* Mà per sanarti .

*Nom.* Inumana pietà! Poiche tu vuoi ,  
Spietatissima Ninfa!

Con sì dolce empietà la pena mia .

Ecco lascio d'amarti. Ecco risoluo  
Di sterparmi il tuo amor tutto dal seno.

*Daf.* Nomio! Nomio! *Nom.* Sì, sì,  
Quand'anche con l'amore  
Sterpar douessi il core.

*Daf.* Và, và pure, và segui il tuo disegno.

*Nom.* Seguirò il tuo comando.

*Daf.* Quàd'io comàdo è il mio douer che parla.

*Nom.* Quàd'io vbbidisco è il mio dolor che dice.

Mà che altro far degg'io?

*Daf.* Cessar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;  
Mà direbbe la costanza

Che vn Amante generoso

Anche sà amare senza speranza.

*Nom.* Cōcedimi, amor mio, dunque ch'io t'ami.

Che sappia almen di non spiaceri amando.

*Daf.* Senti Nomio per vltimo, mà poi

Non gridar se m'iuolo agli occhi tuoi.

Io ti vieto d'amar, che a me comanda

Di vietartelo sempre il douer mio;

Mà sappi che il mio core

Mal grado al mio douere,

Brama ben sì ch'è vdito

Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.

Addio. Che miro! O' Cielo!

*Cri. Tes. à 2.* Ahimè il gran Mostro. Aiuto.

Soccorso, ò Ciel. Pastori aiuto. *Nom.* Io solo

Basterò a la difesa. Vn Dardo è poco?

A mè Erasto quest'Arco. E mia l'impresa.

Tien questo, e questo colpo

Fierissima Serpe

Sì sì ti vincerò.

Nel gran ventre, nel gran Teschio

La Farettra io votarò.

Ecco, ecco già cade.

Libero ò bella Dafne. . . . Oimè è fuggita.

Sdegni da la mia mano anche la vita?

*Il Fine dell' Atto Secondo. B. 6 AT.*



26  
SECONDO INTRAMEZZO.

*Coro di Cacciatori, che cantano. Coro di Satiri, che cantano. Coro di Cacciatori, che suonano. Coro di Satiri, che suonano. Coro di Cacciatori, che ballano. Coro di Satiri, che ballano.*

*Tutti* Sù feroci à l'opra sù.

*Coro di* Sù feroci sù il Drago omicida

*Satiri.* S'vecida s'atterri sù sù.

Chi il Busto, chi il Teschio recida,  
Diuida, che tardasi più?

*Tutti* Sù feroci a l'opra sù.

*Coro di* Il serpente omicida, è già ucciso,

*Cacciat.* Sia riso, se pianto già fù.

Ne Boschi temuti sia affiso

Diuiso Trofeo di virtù.

*Tutti* Sù feroci à l'opra sù.

37

A T T O  
T E R Z O,  
S C E N A P R I M A.

Gran Bosco di Tempe.

*Clizia. Nomio.*

*Cl.* **S**E Dafne tanto amata  
Il tuo ardore non prezza,  
Ne conosce da tè la sua saluezza,  
Sù abbandona l'ingrata.  
Per gastigar con lode vn duro core  
E comoda vendetta vn nouo amore.

*Nom.* Chi sà? Forse che à torto io la condanno.

*Cl.* Nomio non t'adular tù se' deluso.

Ti voglio per pietà svelar l'inganno.

*Nom.* E possibile fia? Se fia ch'io'l vegga (de  
Dirò ancor ch'è mio inganno, e non sua fro-

*Cl.* Tù gusti d'esser cieco? Io sarò muta.

*Nom.* Nò Clizia, nò, dì pur, dimmi ti prego.

*Cl.* Ama Dafne Licisco Amante amato.

Però son io tradita, e tù sprezzato.

*Nom.* Se questo è ver, sè Dafne mente, ò Cielo?

Io non credo più onor, nè fede in Terra.

Mà tù per gelosia Clizia trauedi.

*Cl.* Certezza è il loro ardor, non mio sospetto.

E per questo Licisco

Cacciai dagli occhi, e l'amor suo dal petto.

Vn dispetto presto scioglie

Dai legami d'ingrata beltà.

Chi sà amare il cor ritoglie

Tosto che vede l'infedeltà. Vn &c.

*Nom.*

*Nom.* Vn cor preso da vero, e ben donato,  
Non è sì tosto sciolto,  
Ne sì presto ritolto.

*Cl.* Il mio è libero intanto, e se tù auessi  
Petto viril da riscattare il tuo,  
I due cori traditi vniti insieme  
O la pronta farian dolce vendetta!

*Nom.* Se peccò Dafne, à mè peccar non lice  
Con lei d'infedeltà. *Cl.* Non è infedele  
Chi cangia amor, dopo vn amor crudele.

*Nom.* E se in vece d'amor cangio Incoostante?

*Cl.* Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.

*Nom.* E crederò dopo l'error di Dafne  
A vn geloso dispetto?

*Cl.* Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.  
Mà tù Dafne buggiarda ancor non credi.

*Nom.* Mi pare che sia fatto il suo bel core.

Per la sola virtù. *Cl.* Vuoi ch'io ti faccia

Il tuo inganno veder con gli oechi tuoi?

E toccarlo con mano? *Nom.* Ah te ne prego.

*Cl.* Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede

Allora? E aurò d'amor qualche mercede?

*Nom.* Non cancella vn'incostanza

Del'infida il bel sambiante

Così presto in chi ben ama.

La ragione in core amante

Non vien tosto che si chiama

Non &c.

## S C E N A II.

*Clizia. Licisco. Corebo.*

*Lic.* **D**Opo molto cercarti al fin t'incontro  
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.

*Cl.* Chi t'insegnò Licisco,

Noua



Noua foggia d'onor, sì dolci nomi?

*Lic.* Quello che à tè insegnò finger menzogne,  
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.

Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,  
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.

*Cl.* E che fai d'Arco tù? *Lic.* L'hò vedut'io  
Ne le sue mani. *Cl.* E chi t'hà detto poi

Che fosse fauor mio, non de la sorte?

*Lic.* Vedi ardimento! Erasto, Erasto istesso

*Cl.* Se fosse dono mio sarebbe Erasto  
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,

Tù anche cieco vedrai qual fede menta.

*Lic.* Ora comprendo ben quanto confidi  
De la malizia sua Donna inconstante.

*Cl.* Tù, tù mi fai veder quant'vtil sia  
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.

Come poc'onda in pigra fiamma irrita  
L'addormentato ardor, così il Riuale

Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;  
Che ò langue amor tranquillo, ò s'addor-

*Lic.* Il mio cor più non t'ascolta, (menta-  
Perche vn core già deluso

Sol s'inganna la prima volta.  
Vanne fuggi dal mio aspetto

Fuggi, vola,  
Che per tè di gelo ho il cor.

Son di gelo,  
Sondi foco,

Mà di sdegno, e nò d'amor.  
Vanne &c.

*Cl.* Ben chiara far potrei la mia innocenza;  
Mà nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,

Rendimi la mia fe. *Lic.* Per darla à Erasto?

*Cl.* Ne ad Erasto, ne ad altri. Io vò con Dafne  
Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.

Viuer libera iempre, e sempre lieta  
Porrea i capricci tuoi felice meta.

*Eraf.* Dun-

*Eraf.* Dunque Eraſto non vuoi ?

*Cliz.* Ne Eraſto, ne Licifco. Io curo ſolo  
La libertà del cor; quel che vi reſta  
Per tè d'amor conſumerà lo ſdegno.  
Rendimi la mia ſè. *Lic.* Tù prima ingrata  
Tù rendimi il tuo cor; la Clizia mia.

*Cliz.* Quella ſon io; mà tù non ſe' Licifco.

Non vò amar chi non mi crede,

Che l'amore ſenza fede,

È vna fiamma ſenza ardor.

Con occhio cieco amo quand'amo,

Che ſenza benda verace amor

Non chiamo.

Amar gelofì è ſchiauitù.

Il bello che bramo

Se ſoſpetta non piace più.

### S C E N A III.

*Licifco. Corebo.*

*Lic.* **A** H Corebo per mè placa l'irata  
Clizia ſe m'ami.

*Cor.* Difficile è aquetar l'ira di Donna.  
Mal con lei s'indouina.

E dura s'hà rāgion, fiera s'hà torto.

*Lic.* Scufa la gelofia, ſcuſa lo ſdegno.

L'vna, e l'altro è d'amor ficuro pegno.

*Cor.* Scuferò, pregerò, farò moleſto.

Ne ſono tardo. *Lic.* E che romore è queſto.

## S C E N A I V.

*Licisco. Arete. Coro di Cacciatori Coro di Ninfe col Teschio del Serpente Pitone che espongono nella Selua per Trofeo della Vittoria.*

*Coro di Ninfe.*

**P**Astori, e Ninfe  
A l'ozio amato  
Date al valore  
Gloria, ed onor.  
Non è più in Valle  
In selua, in Prato  
Altro gran rischio  
Che quel d'amor.

*Coro di Pastori.*

Ecco il portento  
Di virtù forte  
Si muti in gioia  
L'ira, e'l timor.  
Quel gran spauento  
Degl' ozi nostri  
Ecco è Trofeo  
D'Eroe Pastor.

*Lic* Che veggio Arete? In amoroso petto  
Quanto giudica male vn gran sospetto!

*Are.* Certo che sì; mà che vuoi dir per questo?

*Lic.* Quelle son le Saette, io le rauuifo,  
Da me à Clizia donate. Ora se Nomio  
Con queste hà il Mostro ucciso,  
Non sono i doni miei fauor d'Erasto.  
Erasto è menzogner, Clizia innocente.

*Are.* Ed à Nomio donato

Esser non può il bell'Arco, e gli aurei strali?

*Lic. O*



*Lic.* O questo nò. *Are.* Perche? *Lic.* Perche vn di  
Da geloso dolor Clizia pregai, (punto  
Che sopra ogni Riual Nomio sdegnasse;  
E se per caso mai,  
Per impossibil caso, vnqua venisse  
A rittormi il suo cor per darlo altrui,  
Ad ogn'vno più presto  
Il donasse che à lui, ch'odio, e detesto.

*Are.* E promise? *Lic.* E giarò per quanti Numi  
Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi

*Are.* O perfida infedel. Già più non posso  
Tacer, quel, ch'io celaua.

Nomio è il suo caro, è il suo diletto Amante

*Li.* Ahimè che dici. Egli pur Dafne adora.

*Are.* Non sò il core di lui; sò ben che dopo  
Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è inconstante.

*Lic.* Di Nomio dunque è il dono,

E il portator fù Erasto; ed io deluso  
Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice!

Chi mai prouò in amor sciagura eguale!

Mentre reo mai credea di poca fede,  
E pronto quasi a dimandar perdono

A la cruda, a l'indegna,

Più chiaro, e certo son d'esser tradito.

E tradito per chi? Per chi già fegue

Sospirando altra Ninfa,

Ed, appunto per quello

Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.

Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?

Io sono il vilipeso? O Dio! *Lic.* Che fai?

*Lic.* Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale.

*Are.* Frena, frena lo sdegno.

*Lic.* Questa è la volta sì, che tutto, tutto

Esco fuor di me stesso,

O in mè stesso ritorno.

*Are.* Torna pure, e fa cuore

Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.

*Lic.* Libertà, libertà .  
 Per mè pace, e libertà .  
 Per lei tofco, ira, e furor .  
 Ahimè più che nel mio cor  
 Furor cerco, ed ira, e tofco,  
 Infelice più conofco,  
 Ch'io non trouo altro che amor .  
 Ah mio cor tanta viltà ?  
 Per lei tofco, ira, e furor,  
 Per mè pace, e libertà .  
 Libertà, libertà .

## S C E N A V.

*Clizia . Dafne . Crifide . Tefpi .*

*Cl.* O R che la tua falute à Nomio deui  
 Ben amarlo potrai, poiche al natale  
 Supplifce il fuo valòre, e 'l fa tuo eguale .

*Daf.* A chi mi diè la vita altra mercede  
 Non poffo dar che grazie, e far ch'ei fappia  
 Che fua farei, fe d'altri effer doueffi .

*Cl.* E non temi anche tù d'amare vn giorno?  
 Chi aspetti poi d'amar fe lui non ami ?

Amian chi n'ama sì  
 Rigor non gioua .  
 Vn cor fi cerca vn dì,  
 Che non fi troua .

Amian &c.

L' amare è da beltà  
 Che vuol catene ;  
 Poi brama libertà,  
 Mà non l'ottiene .

L' amare &c.

*Cl.* Misero ! Le tue Nozze in van fofpira ?  
*Daf.* Nozze à mè ? Prima i Fiori in Ciel vedrai,  
 E in

E in Prato scintillar Celesti rai.

*Cl.* Dunque mè ancor fida Compagna accetta,  
Ti prego, e fa che de la data fede  
Mi difciolga Licisco.

*Daf.* Lo tentarò se vuoi; mà Clizia vedi.  
Chi non sà ben tener la fè d' Amante  
Mal può sperar Virginità costante.

*Cl.* Io l'orme del tuo piede  
Seguace immitterò.  
Esempio di fede,  
Seguendo il tuo esempio,  
Al mondo farò Io &c.

## SCENA VI.

*Dafne . Criside . Tespi .*

*Daf.* **A** Hi debile rigor, vana fierrezza! (stro)  
Còtro amore è pur fiacco il poter vo-  
Ben m'hà difeso amor dal fiero mostro;  
Ma dal bel vincittore  
Non difendete voi così il mio core.  
Ahi debile rigor, vana fierrezza  
Contro amore è pur fiacco il poter vostro!

*Cri.* } *a 2.* Deh serena il mesto ciglio,  
*Tes.* } Non è amar sì gran periglio.

*Daf.* Il periglioso amor, che l'odio tanto!  
A cagion del gran rischio à cui m'èspone.

*Tes.* } *a 2.* Per lo più l'odio d'amore  
*Cri.* } È vn amore mal contento.

*Daf.* Al mio dolce Pastor fui sempre eruda,  
Sempre cercai fuggirlo,  
Ma al mio liberator negar non posso  
In vece d'altro premio, (la  
Che per gran premio il chiede, almen d'udir-

*Cri.* } *a 2.* Ah non esser tanto ingrata,  
*Tes.* } Non temer d'esser amata.

*Daf.*



*Daf.* Ah cercate più tosto

La mia virtù animar, che la mia voglia.

Temo, pur troppo e tremo. Oimè! già sento,

Che il mio core, e il suo amor mi fa spauento

*Cri.* } Ama pure già il core è vinto.

*Tof.* } a 2. Chi d'amar sente timore,

Se ben nol crede già sente amore.

*Daf.* Si Nomio t'vdirdò; mà con qual frutto?

Se quand'anche volessi al Ciel legata,

Esser à tè non posso, ò Dio! più grata.

Già sò ch'ogni mercede

Poco accetta ti fia

Se non è tua mercè la destra mia.

Mà che? Bella fierrezza

Tornami pure in petto.

Col dolor del rimorso al mio dispetto

Gastiga la fiacchezza,

E conforta il rigor con la speranza

De la gloria immortal che rende al Mondo,

In faggio cor Virginità, e costanza.

Del puro fior

Del casto odor

Del tenero candor,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor,

Chi amore non fugge non può gioir.

Core, ch'è libero quello hà desir

Del puro fior.

Core, che hà vincoli non vuol sentir

Del casto odor,

Del tenero candor,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor.

Chi amore non fugge non può gioir

Del casto odor, &c.

## S C E N A VII.

*Nemio. Dafne. Criside. Tespi.*

*No.* **Q**uesta è l'ultima volta, ahimè! che doni  
Al mio dolor l'inutile ristoro  
Di chiederti pietà; Bella crudele.

*Daf. Si.* Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti  
E' vn disprezzo che mostra,  
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.

*Nem.* O' dolce crudeltà, che più palesa.  
Quel bellissimo amor, che più nasconde.  
Perche celi d'amarmi? O' Dio! Perche?

*Tef.* Senti Nemio, quand'anche amor ci vnisse  
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso.  
Non mi ameresti più, s'arbitro amore  
Del mio core io voleffi, e non l'onore.  
E s'esser tua non deuo,  
Ah Nemio vedi ben, che lo ascoltarti  
Saria il segno maggior di non amarti.

*Nem.* O' Dafne generosa!  
O' mia Dafne amorosa!  
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto  
Posso offrir d'vna Ninfa  
Sposo eguale per sangue, e per affetto.

Sù sù liete al mio comando

Sù fiorite Erbe infeconde.

Torni Maggio.

Il Pino, il Faggio

Di portentosi orni le fronde. Sù sù &c.

*Daf.*

*Cri.*

*Tef.*

*Nem.*

**3.** O' vista! O meraviglie!

Sù schiudeteni ò gran monti  
Sù spalanchi il sen la Terra.

Cuocengli ori

A i nostri ardori  
Veggan gli occhi infia sotterra  
Sù &c.

*Daf.* Che miro, ò Signor mio? *No.* Miri d' Apollo  
La Deità, e l'aspetto, e miri insieme  
La virtute, e il valor de tuoi begli occhi.

*Daf.* O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Lascia

*Nom.* O' cara, e di che temi? (ch'io vada.

*Daf.* Nel vedere chi sei sò quant'io perdo.

Ah sij contento

Di far spauento

A la mia fiera costanza,

Non volerne trionfar.

Il mio core in tua presenza

La sua forte resistenza

Non sà più vfar

Ah &c.

*No.* Ancor neghi d'amarmi? *Da.* E cò qual pena!

*No.* Deh, deh ascolta il mio amor. *Da.* Tù il mio

*Nom.* Ah Dafne non t'inganno. (douere.

Scenda, scenda l' Aurora,

Quella che mi precede

Nel luminoso vfcio,

Quella de l'esser mio ti farà fede.

*Daf.* Ahimè ti basti

Che mi contrasti,

E che à partir costante

Non douea tanto aspettar.

Il douer mi fa partire;

Mà tù in mezzo anche al fuggire

Mi fat restar

Ahimè &c.

*Nom.* Resta Dafne, ah crudel! la Terra vede

Riconoscermi, e il Cielo, e ancor non crede?

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

TER-



## TERZO INTRAMEZZO.

*L' Aurora in Cielo.*

*Coro di Zeffiri, che cantano. Coro d' Aure,  
che cantano. Coro di Zeffiri, che suonano.  
Coro d' Aure, che suonano. Coro di Zeffiri,  
che ballano. Coro d' Aure, che ballano.*

*Aur.* **Q** Vest'è il Dio, che illumina le stelle,  
Che fa in Terra le cose belle.

Ne proua il valor  
Il Cielo, il suolo.

Lo giura l'Alba col suo candor,  
I Zeffiri col volo

Primauera cò suoi fior.

*Tutti* Fuggan l'ombre de' nerì sospetti.

Ogni cor gli deue gli affetti.

*Coro di  
Zeffiri*

Ne proua il valor

Il Cielo, il suolo.

Lo giura l'Alba col suo candor.

I Zeffiri col volo.

Primauera co' suoi fior.

*Coro d'  
Aure*

S'adori il lieto viso,

Il grande onor si canti

Del bel Pastor d'Anfriso

In Terra, in Cielo, in Mar.

Il Sole è il Dio de' saggi Amanti.

Vuol cieco Dio, chi non sà amar.

*Tutti*

Il sole è il Dio de' saggi Amanti,

Vuol Cieco Dio, chi non sà amar.

49

# A T T O

## Q V A R T O .

### S C E N A P R I M A .

Grotta delle Ninfe .

*Licisco . Corebbo .*

*Cor.* CLizia è innocente, e del tuo dir s'offede .

*Lic.* Costume d'ogni infida . (de.

Più ch'ella hà il torto, e più ragion pretten-

*Cor.* Qualche Riual per tua cagion sprezzato

Prende gioco di tè, di lei vendetta .

*Lic.* O' antichissima scusa !

D'ogni amorosa inescusabil colpa .

E' vn maligno Riual la gran discolpa .

*Cor.* S'ella dasse con Dafne eterno addio

Al Talamo , e agli amori ? E che diresti ?

*Lic.* Che san de la virtù far le incostanti

Vn arte per tradir meglio gli Amanti .

*Cor.* Resta ineredulo pur , tù lo vedrai .

*Lic.* Ah che mal la diffendi .

Se scusa auesse il suo palese errore,

Trouata pria di tè l'auia il mio core .

Dice ognun di nostra schiera

De la Ninfa mia feuera ,

Che di lei Ninfa più bella non è .

Mà poco gioua à vn cor fedele .

Sì, è la più amabile . Ahimè !

Mà ancor la più infedele .

*Il Pastore .*

C

SCE-

## S C E N A II.

*Dafne . Liciseo . Poi Clizia .  
Nemio .*

*Daf.* **C**Lizia tua riscattar brama , ò Liciseo .  
Con le preghiere mie le sue promesse .

*Lic.* Per viuer poi con più licenza ! Ah indegna .

*Daf.* Anzi à giogo di Vergine legata .

*Lic.* Quest'è mobilità d'alma leggiera .

*Daf.* Vedi inganno d'Amante .

Se à fare il nobil cambio

Del tuo Imeneo con la più rara vita ,

Richiede il tuo consenso , ella ricusa .

D'esser ne men per la virtù incostante .

*Lic.* Mi disprezza così . *Daf.* Così t'onora .

Proua che fosti amato

Da magnanima Ninfà ,

Ch'ebbe cor d'apprezzare

Più la Virginità , che il caro Sposo .

*Lic.* Altridunque non ama ? E da mè chiede

La sua promessa fede ?

*Daf.* S'altri amasse amerla di vluer casta ?

*Lic.* Ah no che non è rea ! Mà con sua gloria

Si brama vendlear de' miei sospetti !

E se tenta così la fede mia ?

O' quant'alme innocenti

Il fallo condannò di gelosia ! (piti?)

*Daf.* Vaneggi , e non rispondi ? *Lic.* Oimè ! *Daf.* Sof-

*Lic.* Se Clizia è vna infedel non hà bisogno

Del mio consenso . E s'ella è poi fedele

Ch'io la perda tù vuoi ? Sei ben crudele .

*Daf.*



*Daf.* Cedi, cedi à chi ti prega  
 Vn cor gentile negar non sà.  
 Non è d'Amante,  
 Ne da costante  
 Dar rifiuti à l'amata beltà.

Cedi &c.

(petto

*Gli. à Nom.* Vedi s'io m'ento. A tè, s'hai core in

S C E N A III.

*Dafne . Nomio . Licisco .*

*Nom.* **T**Raditor morirai. (no.

*Daf.* Mè prima ferirai. *Lic.* Tradito io so-  
 Mi saprò vendicar. *Daf.* Tentate in vano  
 D'offenderui ciascun senza mia offesa.

Ciascun dal mio periglio aurà difesa.

*Nom.* Se contro me l'Amante tuo difendi,  
 Doppialemente m'offendi.

*Daf.* Licisco Amante mio? Deliri? O' sogni?

*Lic.* L'adorator di Clizia

Rimproverare à me l'amor di Dafne?

*No.* Io mai Clizia hò seguito? *Lic.* Io Dafne mai?

*Daf.* S'ambedue ben conosco, (no.

V'arma l'vn contro l'altro vn grande ingan-

*Lic.* Io non m'inganno nd, ch'egli coi doni

Da me donati à Clizia il Mostro hà ucciso.

*Nom.* Dono quell'arme? Il caso me le offerse  
 Al fianco del mio Erasto.

Mà il torto mio lo veggo. Or questo nega.

*Daf.* Che torto? Che nega? Clizia non ch'altri

De l'innocenza mia quì chiamo in proua.

Per lei parlo à Licisco. Ella mi prega

D'ottener dal suo amor che viuer possa

Disciolta meco, e Vergine compagna.

*Lic.* Tutto è vero, e son certo

Che à farti più arossir del tuo sospetto  
Ne farà Clizia indubitabil fede.

*Nom.* Quanto frale difesa è la menzogna.

Clizia già vi condanna. Ella già grida  
I tradimenti suoi,

E qui à vedere i miei ella mi guida.

*Daf.* O falsa! E ancor dura il tuo errore? O' Dio!

Che fiam tutti traditi ancor non vedi?

Non vedi come inganna

Lui con false preghiere?

Mè con finto pudor? Tè con l'indizio

Dopo le sparse accuse, e ordite frodi?

*Nom.* Perfidissima Donna!

Non più Dafne, non più. L'inganno è mio.

Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine

D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti

A' suoi incostanti amori!

Ah scusa Dafne mia. Scusa ò Licisco.

*Daf.* Attonito è il meschino,

E per troppo dolor trà viuo, e morto.

*Nom.* Ahi mi duole il suo male! Olà Licisco,

Riprendi cor, che pensi?

Solo non sei trà gl'infelici Amanti,

Ne solo frà i traditi.

*Lic.* Tornami in sen Ragion torna per sempre

Fà lega col mio sdegno

Per vincere il mio cor.

Felicè chi crede

Vn sano dispetto,

E scaccia la fede

Per tempo dal petto,

Ne proua il fiero ingegno

Del Sesso ingannator.

Tornami &c.

## S C E N A IV.

*Dafne. Nomio.*

*Nom.* S'io più non hò il dolor d'esser tradito,  
Hò ancora il gran sospetto  
D'esser Dafne da tè poco gradito .

*Daf.* Son frà due pene, e tutte due mortali .  
Se taccio, parla il mio silenzio , e ingrata  
Con ragion tù mi credi, e tè sprezzato .  
Se confesso d'amarti, io ti preparo  
Ahi che fiero piacere, ahi quanto amar o !

*Nom.* Di pur Dafne adorata:  
Il non auerti è il solo mal ch'io temo.

*Daf.* Vedi qual è il mio stato ,  
In dir ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.

*Nom.* Perche cara, perche?  
Forse egli ancora in fasce  
Teme d'ogni ombra il tuo nascente amore?

*Daf.* E adulto l'amor mio .  
Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante .  
Nomio t'amai, nõ men che Apollo io t'amo.

*Nom.* Ah cruda ! E mel celasti ?

*Daf.* Amore m'insegnaua ad esser cruda ;  
Pietà è celar quel che negar conuiene .

*Nom.* O' dolce crudeltà , quanto sei bella !  
Ed ora che il tuo onore  
Nemico non è più del nostro core ? (te.)

*Daf.* O' Nomio ! ò Nomio ! O' mio celeste Amã-  
Io vorrei risparmiarti vn gran tormento .  
Pure se così vuoi , sappi ! ahi Destino !  
Che sol per troppo amore io t'hò perduto .

*Nom.* O d'ottima cagion pessimo effetto !  
Mà come mai ? *Daf.* Dal Genitor forzata  
Ad eleggermi Sposo in cento Numi,



Per esser sempre tua , quando che allora  
 Esser tua in miglior modo io non poteua,  
 Io Vergine per sempre

Al Ciel m'offerfi , e lo giurai con voto . (ce  
 No. O' immesso amor. Tutto il mio ardor capa-  
 D'accender Cielo, e Terra, e Mari, è Abissi,  
 Non basta à pareggiar sì bell'ardore.

*Daf.* Mi basta vna pietà . Lascia ch'io parta .

*Nom.* Ahimè ! Partire ? *Daf.* O' Dio !

Hò troppo foco in seno , hò troppo detto ,  
 Per resistere ancora al tuo cospetto .

Sol d'amore si difende

La costanza col fuggir .

Sempre , sempre non s'offende

Vn Amante sol partir

Sol &c.

## SCENA V.

*Nomio solo.*

**D**Afne , Dafne mia vita .  
 Oimè ch'è già sparita !

Chi vide in Terra mai , chi vide in Cielo

Ne Amante più contento ,

Ne in maggiore tormento ?

Se penso che da lei son tanto amato ,

Ch'è vita del mio cor , l'anima mia ,

Dopo tanto timor , tanto desio ,

Rapito da piacer così improuiso

Tutto d'amore hò in seno il Paradiso .

Se mi raccordo poi , che il troppo amore

Fè che l'anima mia ,

Esser

Esser mia non potendo,  
 Per voler torfi à tutti, à mè si toglie.  
 E virtù tanta in tanto amor discerno.  
 Tutto d'amore hò in seno il crudo Inferno.  
 Vdite, Amanti, vdite.  
 Il mio bene m'adora,  
 E più de l'odio suo, l'amor m'accora.  
 Non più vdito dolor, miseria noua.  
 Del mio gaudio è cōposto il mio gran duolo.  
 La mia felicità fà la mia pena.  
 Ma à tè, Dafne, si deue Idolo mio,  
 L'onor di far penar beato vn Dio.

Mi piaci cortese

M'alletti seuera.

Si t'amo pietosa

T'adoro crudel.

Tù m'ami, e mi perdi.

Mi cerchi, e mi fuggi.

Amando, e fuggendo

Sei cruda, e fedel.

Mi piaci &c.

SCENA VI.

Clizia. Erasto.

Cl. Così curi i miei doni? Erast. In miglior mane

Gli hò ripostit'hò detto. Cl. Adūque Nomio

Era. Sì Nomio, Nomio t'ama. Cl. E vuoi ch'io'l

Era. Io ti dico da vero (creda)

Quanto mece tù sei Clizia verace.

Cl. E tù poi non mi curi?

Erast. Noi fiam troppe lontani

D'animo, di pensieri, e di costumi.

Senti la gran distanza, e vedi poi,

Se allignar possa alcun'amor trà noi?

Amar da ver,  
 Con cor fido, e sincero,  
 Ed vn geloso impero  
 Mai non voler.  
 Chieder mercè,  
 Poi nel bramar discreto  
 Seruir con fè.  
 E nel goder  
 Piaceuole, e secreto.  
 Quest'è il mio gran piacer.  
*Cl.* D'ogni Amante gentil quest'è il douer.  
*Era.* Mà voler sempre onori,  
 E tutti poi sprezzar.  
 Far cumulo de cori,  
 E alcun mai non ne amar.  
 Mai dire il ver, scherzar, rider ognor,  
 Quest'è il tuo bell'vmor.

## S C E N A VII.

*Licisco. Clizia. Erasto.*

*Lic.* Nò pēsar che à sgridarti, ingrata, io vengaz;  
 Sol vengo à dir, che t'odio, e ti detesto.  
*Cl.* Meglio per noi. Così noi finiremo,  
 Io d'effere vna ingrata, e tù vn molesto.  
*Lic.* In somma è ver. Non troui audace eguale  
 A Femmina conuinta.  
*Cl.* Ne pazzo che sia pari ad Vom geloso.  
*Lic.* Io geloso per tè? *Cl.* L'ira t'accusa.  
*Lic.* Sdegno virile vna infedel non merta.  
*Cl.* Dunque effendo sdegnato, ò ch'io non sono  
 Vna infedele, ò tù viril non sei.  
*Lic.* Sù a aggiungi noui torti al mio gran torto.  
 Non basta auermi dato  
 Quel tuo perfido cor sol per ritorlo?  
*Cl.* Con



Q V A R T O. 57

*Cliz.* Con buona fè tel diedi, e perche poi

Tel lasciasti rapire? E' mio difetto

Che vn altro più di tè sappia gradirmi?

*Lic.* E questo è il guiderdon di tanta fede?

*Cliz.* Io ti voglio premiar. Senti Licisco.

Il vantarmi fede immensa

E' vn amor d'antica vfanza.

Da mè impara, in ricompensa:

Il piacer de l'incostanza.

Il &c.

SCENA VIII.

*Licisco. Erasto.*

*Lic.* **A**H infida, disleal, cruda, proterua!

*Era.* Deh il tuo dolor consola, abbi per cer-

Che ne Nomio, ne Erasto è tuo Riuale. (to,

Nesun di noi l'amò, nessuno l'ama.

S'inganna Clizia sì. Te n'assicura

L'onor che inuoco, e la mia fè che giura.

*Lic.* E perchi non la cura anche mi sprezza!

*Era.* Quel dispetto, che in pugno a lo sdegno

Fà vna piaga di dòglie sì acute,

Sana in mano d'vn buon pentimento.

Se ben fai, fia tua salute

Quel torto istesso, ch'è tuo tormento.

Quel &c.

SCENA IX.

*Licisco solo.*

**C**osì vile disprezzo à tanto amore?

E tanta infedeltà per sì gran fede?

C. 5.

105

Io disprezzato, e tante volte, e tante  
 Per chi lei sprezza? e per quel solo appunto  
 Ch'io lei pregaua à disprezzar frà tutti?  
 O' Dio! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,  
 L'esca, e 'l focol de' suoi nouelli ardori!  
 E vendicar non posso onta sì grande?  
 E in fronte sempre il vergognoso torto,  
 E in core porterò l'inutil rabbia?  
 Almen potessi lusingarmi ancora!  
 Gli hò veduti, gli hò vditi  
 Gli scorni miei, non val più amata scusa,  
 O' volontario inganno.  
 E per maggiore affanno  
 O' miseria! O' viltà del mio tormento!  
 Odiarla non posso à mio talento.  
 Da tè comincierò core ostinato,  
 Che à l'ingrata, à l'indegna, à l'infedele,  
 Più che à me stesso ancor, tu sei fedele.

Vò aprirlo questo petto

Sol di viltà ricetto.

Vesti più nol coprite

Cadete lacere

Sguarciate al suolo,

Sfogo primiero

Del mio gran duolo.

O' Cielo! Ahi che spettacolo (rie!  
 Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo-  
 Licisco, e Clizia, ò Dio! Clizia, e Licisco.  
 Scritti, e legati veggio in vari nodi,  
 In questi duri Sassi, e molli Tronchi?  
 E' questo, è questo il loco  
 Doue in pegno di fe' n'ebbi la mano,  
 Doue mi giurò eterno il suo bel foco.  
 Ahimè che i dolci nomi  
 Crebber ne Tronchi, e durano ne Sassi;  
 Mà nel cor de' l'Impura  
 E' scemata la fe', ne amor più dura.

Furie

Q V A R T O. 59

Furie de l'Erebo

Con vrli, e scibili

Venite, volate, cedete

Le Serpi orribili

A questo fen;

Si che tutt' arda d' altro velen.

Siate le prime voi Cifre infedeli

A sentir l'ira mia. Con questo Dardo,

Che vn dì forse v'incise, or vi cancello.

Segni d'amore infido,

E in vostra vece il mio furor v'incido.

Vi distruggo,

Vi cancello

Cifre perfide d' infedeltà.

Vi fece l'amor,

Vi spegne il furor,

Per vendetta d'iniqua beltà.

Vi distruggo &c.

*il Fine dell' Atto Quarto.*



## QUARTO INTRAMEZZO.

*Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Pastori,  
che cantano. Coro di Ninfe, che suonano.  
Coro di Pastori, che suonano. Coro di Ninfe  
che ballano. Coro di Pastori, che ballano.*

*Vna* **F** In ch'è tempo di goder ,  
*Ninfa.* Sù Ninfe amorose,  
Non si perda alcun piacer .  
Spargiamo di Rose ,  
Le chiome , e i pensier .

*Coro di Amore ne inuita*  
*Ninfe.* Deh abianci pietà .  
Non viue la vita ,  
Che amare non sà .  
S'è poco gradita  
Che gioua beltà ?

*Vn* Non temete più d'amar  
*Pastore.* Mie Bellè crudeli .  
Temer gusti è vaneggiar :  
Pur siate fedeli  
Ch'è dolce il penar .

*Coro di Amore ne inuita*  
*Pastori.* Deh abianci pietà .  
Non viue la Vita ,  
Che amare non sà .  
S'è poco gradita  
Che gioua beltà ?

*Coro di Amiam chi n' inuaghì ;*  
*Ninfe.* Pur troppo volà il tempo .  
Goder vorremò vn dì ,  
Che non farà più attempo  
Mai più , mai più il bel tempo  
Non torna , che sparì .

*Coro di* Venite ò bei diletti  
*Pastori.* Riempite i nostri petti  
 Di quel dolce, ch'è mercè  
 D'vn cor, ch'arde con fè.  
*Tutti.* Godiam, che ride il Ciel,  
 Il Prato, il Collè, e l'onda..  
 Par che il canoro Augel  
 Godete ne risponda.  
 La Greggia, ch'è feconda.  
 Ne insegna amare il Bel.  
 Venite ò bei diletti  
 Riempite i nostri petti  
 Di quel dolce ch'è mercè  
 D'vn cor, ch'arde con fè.

# A T T O

## Q V I N T O .

### SCENA PRIMA.

Campagna del Peneo.

*Licisco . Arete . Pastori .*

- Lic.* **E** Clizia per dolor langue, e si muore  
 E non è per dolor d'auermi offeso?
- Are.* Frena Licisco mio, frena il furore,  
 Deh ripiglia le vesti,  
 E ritorna in te stesso. *Lic.* O' Cieli ingiusti!  
 Ah Clizia, Clizia, ah crudo Mostro, ah Furia!
- Are.* Questo sia del tuo male il gran rimedio.  
 Saper, ch'ella si muor per altro amore.  
 Geme, smania, s'adira,  
 E per Nomico sospira.  
 Che vendetta vuoi maggior,  
 Che vederla arder d'amor  
 Sprezzata Amante.  
 Mentre perde il tuo bel cor  
 Fido, e costante. Che &c.
- Lic.* Qual fiamma d'improvviso il sen m'ingombra?  
 Che oscuro orror m'addombra?  
 Ardisco, e tremo? Inoridisco, e auuampo?  
 Ahi che Tuono? Ahi che Lampo?
- Are.* L'infelice delira. Olà Licisco?
- Lic.* Il Cielo, il Ciel vacilla, il suol traballa.  
 Il monte vedi instabile,  
 Il Piano vago, e labile.  
 Con volto squalido esce, esce dal fondo  
 Del cupo Abisso il Caos, e turba il mondo?  
Fug-



Fuggiam fuggiamo. Ah nò. Clizia adorata,  
 Pur ti riuoggio, or vieni, ascolta ò cara.

*Are.* E dou'è Clizia? Ahi misero! Trauede.

*Lic.* Clizia, ò Clizia crudele, e dou'è quella  
 Clizia amorosa, ed amorosa tanto?

Tù il dolce riso, e l'vna, e l'altra stella  
 Ne porti il volto, e tù i bei veli, e il manto

D'vn cor ritolto, e d'vnche a la rubella

Facil donai, tù da ragione intanto.

O' se Clizia non sei, troua la bella

Clizia ch'è mia; me la comprai col pian

Mà d'esser quella tù m'accenni? E sperì

Di trouar fede? Ah che non val bugia

Di vezzi à lusingar chi gustò i veri.

Se quella che mi deui, e il cor desia

Vuoi rendermi, crudel, torna qual eri.

Quella che più non sei, quella è la mia.

*Are.* Pur vorrei dargli aiuto.

O' caro Amico andiamo.

*Lic.* L'inumana non risponde?

Grido in vano.

Già lontano

Ella fuggì.

Mà chi notte, e dì confonde?

Ahi che orrore,

Ahi che splendore

Và meschiando Notte, e dì?

*Are.* E già fuori di senno. Olà vegliate

Per pietà à custodirlo, ò miei Pastori.

*Lic.* Tanti Mostri in vn tratto ad assalirmi?

Non temo nò, non temo.

Sù fuenatemi, uccidetemi,

Diuratemmi, inghiottitemmi.

Nessun, nessun ardisce à darmi morte?

Morirò, morirò.

Voglio per Monti sù monti,

E salire fino al Cielo,

Per

Per gettarmi in fondo al Mar.  
 Torna ò Clizia, torna ò bella.  
 Tù farai mia dolce stella..  
 Vieni pur ti voglio amar..  
 Nò, nò nò..  
 Morirò..

## S C E N A II.

*Clizia. Corebbo..*

- Cliz.* Il cor mi manca, e l'anima Corebbo.  
 Lascia che stanco, oimè! quì adaggi il fià--
- Cor.* Ah Figlia, e fia poi certo. (co.  
 Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?
- Cliz.* Pur troppo è ver. Da le seguaci Ninfe  
 Di Dafne, ò Dio! ciò che t'hò detto intesi.  
 Non mel far più ridire.
- Cor.* Mài indarno ti consumi.
- Cliz.* Sarà felice Dafne, ed io schernita?  
 Ella godrà il suo Apollo, io l'onta mia?  
 Ella beata, e cara, ed io rifiuto  
 Vile d'amor? Chi l'aueria creduto?
- Cor.* E per questo tù vuoi stillarti in pianto?
- Cliz.* Per me misera non più vita,  
 Gelosia me l'hà rapita,  
 Nel più bel corso del suo ardor.  
 Ah Nume in vano amato, e amato tanto.  
 S'altra si gode il mio sperato amor,  
 Non hò più cor, che per stillarlo in pianto.
- Cor.* Piccà del tuo Licisco ancor aurai.
- Cliz.* Licisco? e che dirai?  
 Stolta è ben chi acconsente auer marito  
 Il suo Amator tradito..  
 Molto, molto più s'odia  
 De l'Amante offensor, l'Amante offeso.  
 Per

Per Apollo più tosto io vò sprezzata  
Morir, che viuer per Liciseo amata.

*Cor.* Teco non val ragion? *Cl.* Corebbo è vano  
Al mio gran male ogni argomento vmano.

O' Febo, ò Dei pietà.

Pietà il Cielo per mè forse non hà?

O' Febo, ò Dei pietà!

Almeno auess'io lena

Per leuare à cercarmi vn precipizio!

O auesser queste Selue vn altro Mostro,

Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro.

Mà già si vinta, e languida misento,

Che comincio à sperar la cara morte.

*Cor.* Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò!

SCENA III.

*Clizia. Nomio. Erasto. Correbbo.*

*Cor.* Signor pietà. Colei per tè l'aguisce. (darno  
Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in-  
*Nom.* Misera Clizia! *Erast.* E par ch'anco respiri.

*Cl.* O' Febo, ò Dei pietà.

Pietà il Cielo per mè forse non hà?

O' Febo, ò Dei pietà.

*Nom.* Còpassion ne sento. *Erast.* A che sei giunta!

*Cl.* Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese

Per rinascer aueste à l'vopo vostro

O' in Fonte, ò in Ffonda; ò in Erba,

Per pena à me la vita mia si ferba.

*Nom.* Vò consolarla. Il tuo desso s'addeppia.

Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.

*Cl.* Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.

Già tutte affottigliar parmi le membra,

E verdèggiar la pelle.

*Cor.* Fiorir veggio vna Ninfa? Ah che portento!

*Cl.*



*li.* Sì, sì Apollo, amato Apollo  
 Cangio vita; mà non amor.  
 Più ch'io muto il seno in foglie,  
 Fiorir sento le mie voglie,  
 T'amai Donna, più t'amo fior.  
 Sì, sì &c.

## S C E N A I V.

*Nomio. Erasto.*

*Eraf.* O' bella marauiglia!  
 S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,  
 Vn gran Giardino faria tutto il Mòdo.  
 Ma se chi muta in fior si mutasse,  
 D'Infide il Sesso faria men secondo.  
 S'ogni &c.

*Nom.* Non veggo Dafne ancora. Io peno Erasto.

*Eraf.* Temo che non ti gioui vsarle forza

*Nom.* Non si fa forza à cui la forza è cara.

Queste illustri seure

Vestono il lor desio col non volere,

E godon di goder per altrui colpa.

*Eraf.* Parto à saper di lei, già che t'è in grado.

*No.* Và Erasto mio. Mà quella è Dafne, è parmai?

E' Dafne, è Dafne, à l'armi, è core à l'armi.

## S C E N A V.

*Nomio, Dafne.*

*Daf.* IO vò fuggendo il mio.....

*Nom.* Tu fuggi in vano.

*Daf.* Sì sì ch'io fuggerò. *Nom.* Fuggi è crudele?

*Daf.* Qual caligine, oimè!

Ogni vscita m'ingombra? Que son io?

*Nom.*

*Nom.* Doue non partirai senz'esser mia .

*Daf.* Deh mouiti à pietà , ch'io te ne piego,  
De la fiacchezza mia Nume cortese,  
Permettimi ch'io vada .

*Nom.* Dafne non hai più scampo .  
Tù fai che de le Stelle io sono il Duce ,  
E nei Regni Souran del'alma luce .  
Se t'adoro lo fai : pur la mia speme  
Non fondo sul poter , stù l'esser Dio ;  
Ma sù l'ecceso sol de l'ardor mio .

*Daf.* E' questo vn gràde onor, mà troppo tardo.  
Già t'è noto il mio voto . Ah richiedeua  
La mia felicità , che vn ben sì grande  
Non m'auesse à costare vn gran delitto .

*Nom.* Non vale il cor d' Apollo vn voto infràto?

*Daf.* Quant'è più amato, ed è maggior l' Amàte,  
Tant'è più bella vna virtù costante.

*Nom.* Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,  
D'ogni oblige ti sciolgo .

*Daf.* De la colpa hò timor , non de la pena ;  
E se spergiura io sono ,

Colpa non mi torral, se ben sei Nume .

Và godi in Ciel, lasciami pace in Terra .

*Nom.* Anche in Ciel trà miei Splendori  
Aurò in sen mortali ardori,

E il mio core languirà .

Mal potria farmi beato

La natia felicità .

Chi non gode essendo amato

Ah felice mai sarà ?

*Daf.* Lega, lega il tuo cor d'altra catena ,  
Gran rimedio in amore è mutar pena .

*Nom.* Non più cōtrasto, ahimè! Con suo decoro

Già può cedere , ò Dafne , il tuo rigore .

Non mi forzare ad vna dolce offesa .

*Daf.* Non forzar tù il rigore al mio dispetto

A' vna cruda difesa .

*Nom.*

*Nom.* Tù m'ami, e mi rifiuti.

*Daf.* E se non ti rifiuto al Cielo io manco.

Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?

*Nom.* Il mio amor fù cagion del tuo bel voto.

*Daf.* Cagion non sia il tuo amor del fallo mio.

*Nom.* Nò mi dar pena più. *Daf.* Nò più tormèto.

*Nom.* Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.

*Nom.* Che tardo più? Che tardo?

Se credi sì gran fallo il farti mia,

Tutta de l'amor mio, la colpa sia. (Dei.

Si ti stringo, e t'abbraccio. *Daf.* O' Cielo, ò

*Nom.* Deh cedi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò

De l'innocenza mia Numi custodi. (voi.

*Nom.* Che veggio? ò rio destino!

*Daf.* Per serbar l'animo casto

Vesto foglie, e dura scorza.

E più temo nel contrasto

Il mio amor, che la tua forza.

Per &c.

## SCENA VI.

*Nomio solo.*

**D**Asne, che m'ama tanto  
 More per mia cagion ne le mie braccia?  
 E more per fuggir sol dal mio amore?  
 E lo veggio? E pur viuo? O mè infelice!  
 Perche son io immortal quand'ella more?  
 E' mia tutta la colpa. O crudo Fato!  
 E perche mia non è tutta la pena?  
 Mài sì la pena è mia, quanto ch'io bramo;  
 Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.  
 La tua pena non è; mà onor, mà gloria,  
 O magnanima Ninfa.  
 Rifiutar per virtù sublime Amante?

Im-



Immortal più di mè sei tù che mori,  
 Io morto più di tè benche immortale.  
 Quest'è il mio sol conforto,  
 Conforto, ch'è dolor, ristoro, e pena,  
 Veder sì chiaro, e bello  
 Ne la tua gran virtù sì grande amore,  
 E nel tuo grand'amor virtù maggiore.  
 Il bello amor m'accende,  
 Virtù sì chiara attonito mi rende.  
 Tù mi fuggi, io ti lodo;  
 Tù mi sprezzi, io t'amiro;  
 E lodando, e ammirando ognor più t'amo.  
 Ah che fiero tormento è mai il vedermi  
 In mar di duolo, e non poter dolermi!  
 Ma se il Destin mi vieta  
 Diridonare à tè la dolce vita,  
 Quella vita ch'io posso ecco ti rendo.  
 Tù farai mio casto Alloro  
 D'onor segno, e di Vittoria.  
 Com'io son crinito in Cielo  
 Frondi eterne aurai dal Gelo,  
 Caro più che gemme, ed oro  
 A' ogni cor che brami gloria.  
 Tù farai &c.  
 Già che morirti à canto, ahimè, non posso  
 Per ultimo t'abbraccio, e à te mi sposo  
 Legno adorato, e del tuo verde onore  
 Il crin mi cingo, e porto  
 Corona in Ciel del tuo perpetuo amore.  
 Vengo, vengo ò gran Padre.  
 Già m'è in odio la Terra. O' Padre, ò Giove!  
 Pieno il core di Dafne, e'l sen di duolo,  
 Dal tuo esilio ritorno  
 Esule in Cielo à illuminare il giorno.

## SCENA ULTIMA

*Reggia d' Apollo.*

*Coro.* **S**V' Apollo vieni  
 Fa i di sereni.  
 Sù Apollo vieni  
 Lascia d' amar  
 Per gran piacere, che doni amore  
 Molto è più bello in Ciel regnar.  
 L'amor sempre finisce in dolore.  
 Che val piacere, che al fine è penar  
 Sù &c.

*Il Fine dell' Atto Quinto.*

71  
VLTIMA APPARENZA.

La Notte.

*Coro di Sogni, che suonano . Coro di Fantasi-  
me , che suonano . Coro de Sogni , che  
ballano . Coro di Fantafime , che ballano .*

*Notte* **E'** Il Sole, il Sol partito  
Infonda il pigro Lete  
Ad ogni cor sopito,  
Ozio, e quiete.  
In silenzio profondo  
Languiscea la Natura, e dorma il Mondo .  
*Segue l' Aria col Ballo .*

IL FINE.













